

Gazzetta del Sud 9 Ottobre 2011

Rappoccio: non ho mai favorito la 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA. Pasquale Rappoccio si è difeso con le unghie. Il facoltoso imprenditore reggino ha rigettato con forza l'accusa di aver favorito la cosca Condello e ha fornito la sua versione in ordine alla vicenda incriminata: l'affitto del "Limoneto", uno dei locali più rinomati della città dello Stretto. Ha risposto a tutte le domande del gip Andrea Esposito che, insieme con i colleghi Tommasina Cotroneo e Daniela Oliva, ieri mattina si è recato nel carcere di via San Pietro per gli interrogatori di garanzia dei fermati nel corso dell'operazione "Reggio Nord", condotta dai carabinieri tra la città, Villa San Giovanni e Campo Calabro, a conclusione di una indagine sulle attività della cosca Condello.

Rappoccio, conosciuto anche fuori dai confini regionali per l'attività imprenditoriale e gli interessi nel mondo sportivo, avendo in passato ricoperto la carica di presidente di prestigiose società di volley e basket come Medinex e Viola, entrambe militanti nei rispettivi campionati di serie A, è stato sentito in presenza degli avvocati Emanuele Genovese e Francesco Siclari, sostituto di Nico D'Ascola. Il giudice ha contestato all'imprenditore di aver favorito e fatto gli interessi della 'ndrangheta affittando nel luglio del 2010 il "Limoneto", locale di proprietà di una immobiliare della quale era socio, a soggetti vicini alla cosca Condello. Il tutto sarebbe avvenuto, secondo l'accusa, nella consapevolezza che dietro l'affare c'era la cosca capeggiata dal boss latitante Domenico Condello, alias "Micu u pacciu", che aveva preso le redini del comando dopo la cattura del cugino, Pasquale Condello conosciuto nel mondo della criminalità organizzata reggina come "il supremo". Rappoccio ha sostenuto la sua estraneità alla vicenda che gli viene contestata: «La locazione — ha spiegato — consentiva alla società immobiliare "Welcome investment" di rendere produttivo un immobile acquistato nel 2005 e che fino all'estate dello scorso anno non aveva reso nulla». L'imprenditore ha aggiunto che i soldi della locazione consentivano alla società di pagare il prestito acceso in banca per avere la disponibilità necessaria all'acquisto dell'immobile. «Ho agito — ha assicurato Rappoccio — nell'interesse esclusivo della società e non per favorire alcun soggetto inserito nella criminalità organizzata». A chiusura dell'interrogatorio di garanzia gli avvocati Genovese e Siclari hanno chiesto al giudice di non convalidare il provvedimento di fermo del loro assistito e di non emettere la misura cautelare richiesta dai sostituti Lombardo e Sottosanti. Il gip Esposito è stato impegnato negli interrogatori di altri tre indagati: Gaetano Francesco Belfiore, Fabio Pasqualino Scopelliti (entrambi difesi dall'avvocato Gaetano Vizzari), Robertino Morgante (avvocati Francesco Calabrese e Nico D'Ascola). Anche loro hanno risposto a tutte le domande, fornendo la propria versione dei fatti oggetto di

contestazione nel procedimento. Di breve durata è stata ieri mattina la presenza in carcere del gip Daniela Oliva che si doveva occupare dell'interrogatorio di Bruno Antonino Tegano. L'indagato, assistito dall'avvocato Francesco Calabrese, è stato l'unico tra i fermati ad avvalersi della facoltà di non rispondere.

Il quadro degli interrogatori è stato completato dal lavoro del gip Tommasina Cotroneo che ha sentito altri quattro indagati. Tutti hanno scelto di rispondere e difendersi. Giuseppe Caronfolo, presenti gli avvocati Gaetano Aragona e Giuseppe Alvaro, sostituto di Antonio Managò, ha negato ogni addebito e ha ricostruito l'episodio che vede coinvolti anche altri due indagati, Belfiore e Scopelliti, gestori del "Limoneto". I due, secondo l'accusa avevano ricevuto una lettera dal contenuto estorsivo e si erano recati da Caronfolo. L'episodio è stato fissato in sede di indagini da una intercettazione nel corso della quale gli ospiti, appena giunti, venivano invitati a lasciare i cellulari nel cofano della loro auto: «La mia è stata — ha spiegato Caronfolo — una semplice precauzione per non correre il rischio di essere frainteso. Ho fatto sette anni di carcere e, di conseguenza, cerco sempre di evitare di avere qualsiasi problema. Non voglio assolutamente finire nuovamente nei guai per qualche equivoco».

Sulla vicenda del "Limoneto" l'indagato ha dichiarato di essere all'oscuro di tutto e poi ha precisato le proprie abitudini, ormai consolidate: «Sto sempre a Villa San Giovanni — ha detto —. a Campo Calabro ci vado sporadicamente e solo per andare a trovare i miei genitori».

Sul fronte della difesa serrata, accompagnata dal rigetto anche di semplici sospetti, si sono attestati Giuseppe Scappatura (difeso dall'avvocato Giuseppe Morabito), Renato Marra (avvocato Giuseppe Nardo) e Alessandro Idone (avvocato Pasquale Foti). Tutti e tre hanno risposto e come gli altri indagati hanno fornito versioni del loro operato che escludevano un loro coinvolgimento. Così come ha fatto Domenico Viglianisi, accusato insieme con Scappatura e Idone, di far parte della cosca Bertuca di Villa San Giovanni, risultando stabilmente dedito alla gestione e alla cura degli affari illeciti della cosca di appartenenza, svolgendo il ruolo di cerniera, per consentire il pieno esercizio del potere mafioso, il superamento di eventuali problematiche e la risoluzione degli attriti con altre componenti dell'organizzazione. Viglianisi si è dichiarato estraneo a qualsiasi coinvolgimento in vicende mafiose e ha escluso di essere l'autore della famosa lettera dal contenuto estorsivo fatta pervenire ai gestori del "Limoneto".

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS